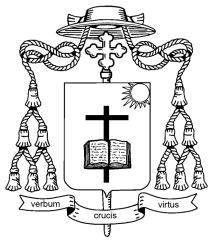


DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA



ANNO PASTORALE 2009-2010

1210 DA OTTOCENTO ANNI UN'UNICA STORIA D'AMORE 2010

CATECHESI DEL VESCOVO

IV

La Chiesa fra Santità e peccato

INDICE

Parte Prima: La Chiesa è Santa	3
A) ELEZIONE-VOCAZIONE.....	3
B) APPARTENENZA E CONSACRAZIONE.....	4
C) CONVIVENZA CON DIO: CAMMINARE CON DIO E COMUNIONE CON DIO.....	5
D) RELAZIONE CON CRISTO E CON LO SPIRITO SANTO NEI SACRAMENTI E NELLA VITA.....	6
Parte Seconda: La rilevanza del peccato nella Chiesa Santa	8
1) LE PRINCIPALI OPINIONI.....	8
1.1. <i>“Sancta Ecclesia sanctorum”</i>	8
1.2. <i>“Sancta et peccatrix Ecclesia”</i>	9
1.3. <i>“Sancta Ecclesia peccatorum”</i>	10
2) SANTITÀ E PECCATO NELL’ECCLESIOLOGIA DEL VATICANO II.....	11
3) ACCENNI AL MAGISTERO PONTIFICIO POST-CONCILIARE.....	12
4) OSSERVAZIONI CONCLUSIVE.....	13

Parte Prima

La Chiesa è Santa

Affermare che la Chiesa è Santa significa affermare che è di Dio, che è partecipe di Dio, che è in relazione con Colui che è “tre volte Santo” (Is 6,3). La Santità infatti è l’attributo esclusivo di Dio, di tutte le cose che in qualche modo sono partecipi di Dio, che conducono alla partecipazione della vita di Dio oppure hanno qualche relazione con Lui. La Santità della Chiesa emerge alla luce della relazione con quel Dio Uno e Trino che l’ha costituita, la caratterizza e la fa crescere.

La Sacra Scrittura ci dice che solo Dio è Santo. Pertanto, se la Chiesa è Santa vuol dire che lo è perché ha una qualche specie di relazione con Dio o di partecipazione alla Sua vita.

Dio ha stabilito già con la creazione un certo rapporto con l’umanità e nella storia della salvezza questo rapporto è passato prima attraverso la promessa di un’Alleanza, poi attraverso la realizzazione di tale Alleanza, infine attraverso la promessa e la realizzazione di una Nuova Alleanza.

Il tema dell’Alleanza è centrale nella Bibbia con varie sfumature ognuna delle quali riflette particolari e differenti modalità nel modo di approcciare il Mistero dell’uomo con Dio.

La tematica dell’Alleanza possiede una grande ricchezza di livelli, di sfumature, di manifestazioni. È una relazione che Dio propone all’uomo e che viene vissuta in diverse situazioni storiche. Non si tratta di un concetto astratto ma di uno schema interpretativo che aiutò e aiuta a leggere le relazioni di Dio con il suo popolo lungo la storia. In questo senso è una categoria teologica centrale nell’Antico e nel Nuovo Testamento e pone in rilievo il fatto che il rapporto di Dio con Israele e la Chiesa è personale e storicamente determinato. Proprio nel suo concreto dipanarsi ci mostra le modalità attraverso cui Dio stabilisce la sua relazione con l’uomo per rivelare e comunicare se stesso, facendolo partecipe della Sua Santità.

A) ELEZIONE-VOCAZIONE

La Santità della Chiesa, alla luce della storia salvifica d’Israele, si rivela in modo speciale come frutto della gratuità del dono di Dio, senza alcun merito da parte di coloro che Egli sceglie e chiama. Ciò vale per Abramo, per Mosè, per Davide ecc..

Anche nel caso dei profeti l’elezione da parte di Dio e, nel caso degli Apostoli, l’elezione da parte di Gesù sono basate sulla volontà di scelta da parte di chi chiama.

«Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi» (Gv 15,16).

Alla base della scelta di Cristo e dietro alle scelte di Dio dell’Antico Testamento, c’è il mistero dell’Amore di Dio verso l’uomo.

In coloro che vengono scelti non si ritrova alcuna caratteristica che abbia potuto in qualche modo piegare la volontà di Dio a loro favore.

Non è possibile identificare un comportamento umano che abbia condizionato Dio nei suoi disegni nei confronti dell'uomo. È Dio che nella Sua misericordia e nella sua grazia sceglie il suo popolo, i suoi eletti, li segue con cura manifestando una sempre crescente volontà di comunicare tutto se stesso a loro. La fedeltà di Dio consiste nell'offrire in misura sempre più abbondante i tesori della Sua "Santità" ossia della sua vita intima a coloro che ha scelto.

«Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, siete infatti il più piccolo di tutti i popoli, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri» (Dt 7,7-8).

Israele è cosciente di essere stato scelto da Dio come suo popolo per una missione nella quale tutte le nazioni saranno benedette ma che certo presuppone un modo tutto particolare da parte di Israele di "camminare" alla presenza del suo Dio.

Se intendiamo la Santità della Chiesa a partire dalla sua relazione con Dio, se vediamo il rapporto di Dio con Israele come forma anticipata, preparatoria e profetica della relazione di Dio con la Chiesa, se teniamo conto dell'unità del disegno divino di salvezza, allora possiamo dire che dai testi dell'Antico Testamento la Santità della Chiesa possiede una fondamentale caratteristica: quella di essere un dono di Dio.

B) APPARTENENZA E CONSACRAZIONE

La Santità della Chiesa può essere considerata anche come appartenenza al Signore, categoria già molto presente nell'Antico Testamento.

«Ha mai tentato un Dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglia, con mano potente e braccio teso con grandi terrori, come fece per Voi il Signore, Vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?» (Dt 4,34).

Israele non potrà mai essere un popolo come gli altri, perché appartiene a Dio. All'appartenenza è legato il tema della consacrazione.

«Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore tuo Dio, e il Signore ti ha scelto per essere suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra» (Dt 14,2).

Il popolo è di Dio, a Lui appartiene, da Lui è stato prescelto, a Lui è consacrato. Questo tipo di rapporto fa sì che Dio si senta personalmente impegnato a intervenire in soccorso del suo popolo. Per renderlo in qualche modo partecipe, nell'evoluzione del disegno salvifico e dei linguaggi corrispondenti, della sua vita, cioè della sua "Santità".

Questi interventi si sviluppano secondo una gamma variegata di tipologie che trovano il loro culmine nell'Incarnazione del Figlio e nel dono dello Spirito.

L'idea di possesso e di appartenenza e, reciprocamente, di consacrazione porta con sé altre due significative caratteristiche: *s^egullâ* (possesso peculiare) e *nahâlâ* (eredità).

Del primo qualcosa già si è detto. Il secondo, eredità, significa che Israele è il popolo al quale Dio ha donato il suo favore, la sua eredità. Israele è il popolo al quale Dio ha dato in eredità la terra promessa che non è soltanto un luogo

geografico ma significa il favore divino, la vicinanza divina, una concretizzazione della sua salvezza, un sacramento del dono della Sua Santità.

Questa ricchezza di termini e di linguaggio serve a illuminare la relazione della Chiesa, popolo della Nuova Alleanza, con Dio e quindi con la Sua Santità.

L'effetto del dono della Santità divina è la "santificazione" del destinatario. Nella Sacra Scrittura il suo significato prevalente è l'attribuzione di cose o persone a Dio, sottraendole all'uso comune.

Perciò sinonimi biblici del termine "santità" possono essere, come si è detto, consacrazione, dedicazione, separazione di una determinata cosa o persona che passa ad appartenere al Signore.

La continuità del Nuovo Testamento con le promesse fatte a Israele è abbastanza evidente in tutti i discorsi apostolici (At 2,14-36; 3,12-26; 7,2-53; 13,17-41).

C) CONVIVENZA CON DIO: CAMMINARE CON DIO E COMUNIONE CON DIO

In tutta la Sacra Scrittura il dialogo di Dio con gli uomini è continuo. Tuttavia tale dialogo diventa sempre più intimo. Dio è con Israele e Israele non deve temere i suoi nemici.

«Non tremare davanti a loro, perché il Signore tuo Dio è in mezzo a te, Dio grande e terribile» (Dt 7,21).

Appare qui il tema della vicinanza da parte di Dio nei confronti di Israele che merita particolare attenzione perché arricchisce l'idea di santità di Israele. Nessun popolo ha la sua divinità così vicina a sé come il Signore è vicino a Israele.

«Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?» (Dt 4,7).

L'Alleanza è il motivo in base al quale Dio stabilisce la sua dimora in mezzo al popolo.

«Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo» (Lv 6,11s).

Dio si impegna con Israele, ha l'iniziativa, e Israele è chiamato a impegnarsi con Dio: al dono della Santità deve corrispondere l'obbedienza nella santificazione.

Il dialogo e la relazione con Dio raggiungono la massima profondità e intimità con l'Incarnazione del Figlio di Dio e la partecipazione alla natura divina.

«La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di Colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria.

Con questo Egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza» (2 Pt 3,1ss).

Riflettere sul tema della Santità della Chiesa presuppone di introdurci nella struttura essenzialmente relazionale di questa storia che viene da tanto

lontano. Parlare di santità della Chiesa non può limitarsi a elencare una serie di doni, di regole, di riti o di meriti ma bisogna essenzialmente guardare alla convivenza dei cristiani con Dio.

La Chiesa è Santa perché Dio convive con lei. A questo è orientata tutta la ricchissima tipologia nuziale che percorre la Rivelazione da un capo all'altro, presentando Dio come lo Sposo e Israele/Chiesa come la Sposa.

L'Incarnazione esprime questa convivenza del Verbo con gli uomini in mezzo ai quali Egli si è attendato e cammina (cfr. Gv 1,14; 1 Gv 1,1-4).

E, accanto all'Incarnazione, tutti i misteri della vita di Cristo, fino all'invio dello Spirito Santo, segnano un salto inaspettato e qualitativo nella "Santità" intesa come il nesso profondo della comunione fra Dio e l'uomo nel segno del dono di sé.

Tutto quanto si è detto sopra a livello di scelta e comunione col Signore qui culmina nella partecipazione alla vita di Dio Uno e Trino. Da un tipo più o meno generico o preliminare di relazione e di presenza si giunge a una convivenza permanente, stampata nei cuori.

D) RELAZIONE CON CRISTO E CON LO SPIRITO SANTO NEI SACRAMENTI E NELLA VITA

Nel tempo della Chiesa, la partecipazione alla vita divina diventa molto più intensa, interiore, universale, definitiva, in attesa dell'eterno faccia a faccia, senza più veli.

I Sacramenti della fede non sono momenti isolati di culto ma mezzi efficaci che conferiscono la possibilità e la capacità di una relazione permanente con Dio Padre, nel Figlio, per mezzo dello Spirito Santo.

Ciò vale in ogni caso a suo modo, per il Battesimo, la Riconciliazione, l'Eucarestia ecc..

I Sacramenti danno una vita nuova, che è permanente e si prolungherà fino all'eternità (Gv 4,14; 6,57s).

È una vita in Cristo che comincia con il Battesimo attraverso la configurazione del cristiano alla morte di Cristo (Rm 6,8-11), per vivere con Lui.

Vivendo con Lui, il cristiano ha in sé lo Spirito di Cristo e partecipa fin d'ora della vita del Signore Risorto (Rm 8,9-17).

Nel Nuovo Testamento la santificazione è legata in modo speciale al dono dello Spirito Santo. In più di un terzo dei casi in cui viene utilizzato nel Nuovo Testamento, la parola "a[giój]" (santo) appare in relazione alla terza Persona della Santissima Trinità, in quanto dono salvifico concesso da Dio nella pienezza/fine dei tempi, come frutto della comunione pasquale di Cristo col Padre, capace di rendere personalmente presente il Dio vivo nella vita di ogni cristiano.

"Santo" qualifica lo Spirito come piena e definitiva auto comunicazione di Dio. È con la nuova e insuperabile relazione dei credenti con Dio, dovuta alla presenza in loro dello Spirito di Cristo Risorto e del Padre.

Parlare di santità della Chiesa significa dedurre la prima e più immediata conseguenza dal fatto della presenza e dell'azione del Cristo Risorto e dello Spirito Santo nella Chiesa stessa, in modo stabile e per sempre.

Questo dono dello Spirito Santo appare come una capacità conferita ai cristiani che li rende idonei a vivere in Cristo "santificando" il mondo con la loro presenza e con la loro opera di evangelizzazione, testimonianza, animazione delle varie realtà secondo il Vangelo.

Per questo nel Nuovo Testamento i cristiani sono chiamati i Santi, proprio in quanto partecipi della Santità di Dio comunicata dallo Spirito di Cristo. Questo infatti è lo scopo esplicito della missione terrena del Figlio di Dio: «Per loro io santifico me stesso affinché anch'essi siano santificati nella verità» (Gv 17,19). Essere santificati nella verità vuol dire essere santificati nel Figlio, che ha santificato la natura umana assunta nell'Incarnazione e ha comunicato lo Spirito di santificazione nel culmine della sua obbedienza pasquale al Padre.

La santificazione dei cristiani e quella di Cristo sono strettamente legate tra loro mediante il comune dono dello Spirito.

I cristiani sono detti "klhthoi/ a[gioi", santi per vocazione (Rm 1,7; 1 Cor 1,2).

A volte il testo ci dice che i cristiani sono stati santificati in Cristo Gesù, o che sono un'offerta santificata nello Spirito Santo (cfr. Rm 15,16), innestati nella radice santa dell'antico popolo di Dio e perciò santi (cfr. Rm 11,16s).

Parte Seconda

La rilevanza del peccato nella Chiesa Santa

1) LE PRINCIPALI OPINIONI

Pur nella difficoltà di ricondurre le riflessioni dei teologi, spesso molto articolate, a qualche posizione fondamentale, tentiamo di raccoglierle sotto tre titoli.

Tutti partono ovviamente dal dato dogmatico della "*Ecclesia Sancta*". E tutti concordano nella distinzione fondamentale fra Santità "oggettiva" e "soggettiva" nella Chiesa.

La prima comprende l'opera di Cristo e dello Spirito attraverso i Sacramenti, la Parola di Dio, i ministeri e i carismi.

La seconda riguarda il grado di santità che i singoli battezzati, rispondendo adeguatamente ai doni oggettivi di santità, realizzano nella loro esistenza.

Quando si professa la fede nella Chiesa Santa si intendono entrambe le dimensioni della Santità ma in due modi diversi:

- La prima viene intesa in senso assoluto, in quanto non può diminuire perché è da Dio;
- La seconda, invece, in senso relativo, in quanto dipende anche dalla disposizione degli uomini.

In ogni caso, confidando nella indefettibilità della Chiesa si ammette generalmente che nemmeno questa seconda dimensione della santità verrà mai a mancare del tutto.

Come allora interpretare il dato innegabile costituito dal peccato dei cristiani? È a questo punto che le soluzioni divergono.

1.1. "*Sancta Ecclesia sanctorum*"

Alcuni risolvono il problema distinguendo nettamente la Santità della Chiesa dalla situazione personale dei suoi membri: questi fanno parte della Chiesa nella misura in cui sono Santi, mentre ne restano fuori nella proporzione in cui sono peccatori.

Questa posizione porta a considerare appartenente alla Chiesa solo la percentuale "santa" di ciascun battezzato. Si ammette che i peccatori appartengono in qualche misura alla Chiesa, ma vi appartengono precisamente non in quanto peccatori ma a motivo dei valori di santità che essi portano in se stessi e che li legano alla Chiesa.

La Chiesa comprende quindi numerosi peccatori ma essa stessa non si può certo dire che pecca.

Infatti è formata da quella parte di noi che è santa (per il carattere battesimale, crismale ecc...) e le sue frontiere non circoscrivono se non ciò che è buono e puro nei suoi membri, giusti e peccatori, accogliendo al proprio interno tutto ciò che è santo anche nei peccatori e lasciando al di fuori di essa tutto ciò che è impuro anche nei giusti.

I confini tra Chiesa e mondo attraversano dunque ogni battezzato: è nel nostro comportamento, nella nostra stessa vita, nel nostro cuore stesso, che si affrontano la Chiesa e il mondo, il Cristo e Belial, la luce e le tenebre.

Non basta dire che la Chiesa è santa nel suo principio, Cristo Capo, o nei suoi mezzi, ossia la dottrina, i Sacramenti e i ministeri: occorre dire che è Santa in se stessa e nei suoi membri.

La Chiesa è Santa in tutti i suoi membri nella misura in cui sono suoi membri. La Chiesa è Santa perché rende santi tutti coloro che le appartengono nella misura in cui le appartengono.

Pur ammettendo una qualche appartenenza dei peccatori alla Chiesa, essa risulta composta effettivamente dalla sola "componente santa" dei battezzati. Ciascuno, per così dire, è sezionato verticalmente di modo che la sua parte peccatrice appartiene al mondo e quella santa alla Chiesa.

I sostenitori di questa teoria sanno bene che alcuni testi della tradizione patristica e liturgica presentano una Chiesa che si pente, che chiede perdono, che si converte e fa penitenza.

Se la Chiesa è Santa, come può fare tutto questo?

E rispondono: mentre Cristo, che era senza peccato, poteva espiare ma non pentirsi né fare penitenza, la Chiesa, che è senza peccato ma ha dei figli peccatori, chiede perdono e fa penitenza per i loro peccati e non per i suoi. La Chiesa assume la responsabilità della penitenza, ma non quella del peccato.

Secondo questa impostazione non si può parlare di rinnovamento o riforma *della* e neppure *nella* Chiesa, bensì solo nella *componente peccatrice* delle membra della Chiesa.

1.2. "Sancta et peccatrix Ecclesia"

Se la Chiesa è Santa nella sua verità più profonda, affermano i sostenitori di questa opinione, essa è però anche peccatrice perché, avendo anche una dimensione umana-visibile i peccati dei suoi membri non sono indifferenti ad essa. Santa e peccatrice insieme, la Chiesa non è però l'una e l'altra cosa allo stesso modo e nello stesso senso: la Santità infatti corrisponde a ciò che essa è e rimarrà nel profondo e fino alla fine: presenza di Dio e della sua grazia nel mondo. Il peccato invece le appartiene per contrasto in quanto contraddice ciò che essa è nella sua autentica natura. Si ripeterebbe lo schema teologico dell'"essere insieme giusto e peccatore": una comunità di peccatori che, per grazia del perdono di Dio, può diventare realmente e autenticamente una comunità di Santi. Da qui deriva alla Chiesa pellegrinante il dovere di una perenne riforma. Poiché la Chiesa sarà sempre fatta di uomini e di

uomini peccatori, poiché la Chiesa sarà sempre deformata dalla limitatezza e dalla peccaminosità umana, essa deve riformarsi continuamente, secondo il Vangelo di Gesù Cristo resa di ciò capace dalla benevolenza del Signore.

Effettivamente sembra piuttosto eccessiva e rarissimamente usata nella tradizione l'espressione "Chiesa peccatrice".

Dedurre dal peccato dei cristiani che la Chiesa in quanto tale è peccatrice significa non vedere in essa se non ciò che è la somma puramente quantitativa dei suoi fedeli. Ora, per definizione, in senso proprio la Chiesa è stata istituita ed è guidata da Cristo Capo ed è animata dal suo Spirito precisamente al fine di combattere e di vincere il peccato.

Come la si può chiamare, in senso proprio, peccatrice?

1.3. "Sancta Ecclesia peccatorum"

I sostenitori di questa opinione non condividono, ritenendola idealistica, quella ecclesiologia che considera la Chiesa solo nella sua dimensione di Santità e ne trascura la storicità e la concretezza.

Si rischierebbe di arrivare così a una netta separazione, quasi di tipo nestoriano, tra l'elemento umano e divino nella Chiesa. Essi ritengono inoltre che una separazione verticale tra parte santa e parte peccatrice nel battezzato non corrisponda alla visione cristiana dell'uomo raggiunto nel centro della sua persona dalla grazia che giustifica.

I teologi che appoggiano la linea della "Sancta Ecclesia peccatorum" ammettono diversi gradi nell'appartenenza alla Chiesa ma non li rapportano soltanto al grado di santità del singolo fedele, bensì anche all'adesione, agli strumenti di santità: Parola di Dio, Sacramenti, Ministeri.

Non è solo la parte santa del battezzato che appartiene interamente alla Chiesa bensì è tutto il battezzato che appartiene in un certo grado alla Chiesa.

«Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti e nel suo corpo visibile sono congiunti con Cristo – che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi – dai vincoli della professione della fede, dei Sacramenti, del regime ecclesiastico e della comunione. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col corpo ma non col cuore» (LG 14).

Viene così introdotta la distinzione tra appartenenza "piena" e "non piena" alla Chiesa. Appartenenza che si decide sulla base del criterio della santità (avendo lo Spirito di Cristo) insieme a quello del triplice vincolo (Parola, Sacramenti, comunione gerarchica).

Secondo questa interpretazione, il peccato dei battezzati danneggia la Chiesa e ricade su di essa in quanto i peccatori nella loro intera persona

vi appartengono, in una certa misura realmente sebbene non pienamente.

La storia stessa ci conferma che l'appartenenza dei peccatori alla Chiesa è verità di fede ribadita più volte nel corso dei tempi.

Il motivo di fondo dell'appartenenza dei peccatori alla Chiesa tocca la struttura della Chiesa stessa: se essa fosse semplice aggregazione di uomini che hanno aderito interiormente al Vangelo, allora interiore sarebbe anche l'unico criterio di appartenenza. Ma la Chiesa è anche visibilità, sacramentalità, istituzione.

Avviene un po' come nei Sacramenti in cui si distingue da una parte la validità, dall'altra la liceità-fruttuosità.

2) SANTITÀ E PECCATO NELL'ECCLESIOLOGIA DEL VATICANO II

Il Concilio non applica mai direttamente l'aggettivo "peccatrice" alla Chiesa, anche se parla spesso di imperfezioni, peccati, necessità di penitenza e di riforma nella Chiesa.

La Santità della Chiesa è ribadita dal Concilio in numerosi passi. Per una decina di volte si usa l'espressione "sancta Ecclesia" o "Ecclesia Sancta". Per tre volte ritorna "Sancta Mater Ecclesia" e in diversi testi si accenna alla "Ecclesiae sanctitas" o anche "sanctitas Populi Dei". La formulazione più solenne e completa è quella con cui si apre Lumen Gentium 39:

«La Chiesa è per fede creduta indefettibilmente Santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato "il solo Santo", amò la Chiesa come sua Sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla e la congiunse a sé come suo Corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo per la gloria di Dio».

Più complessa è la situazione conciliare riguardante il rapporto "peccato-Chiesa".

Nei testi si legge più volte l'espressione "renovatio Ecclesiae" (e non semplicemente "in Ecclesia"). Viene presentata una Chiesa che nel suo cammino è sostenuta dallo Spirito perché «non cessi di rinnovare se stessa» e che deve rendere visibile nel mondo la Trinità "rinnovando e purificando se stessa senza sosta».

Perciò la Chiesa vive sì la Santità ma non ancora in modo pieno. Più volte nei testi conciliari la Santità della Chiesa viene presentata come un dono ma anche come un processo da sviluppare in un continuo divenire.

Mentre Cristo, santo, innocente, immacolato, non conobbe il peccato e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo, la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione (sancta simul et semper purificanda), avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento.

È il testo conciliare che, con il suo "Ecclesia semper purificanda" maggiormente si avvicina al celebre "Ecclesia semper reformanda" di una certa tradizione...

È LG 8 parlando del dramma della divisione fra i cristiani, il Concilio scrive:

«Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è senza dubbio la

ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa pellegrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma (*ad hanc perennem reformationem*) di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (UR 6).

Molto significativa l'espressione "*perennis reformatio*".

A questa prima serie di passi nei quali è la Chiesa ad essere soggetto di purificazione, rinnovamento e penitenza, se ne affiancano altri che, invece, riferiscono l'imperfezione ad altri soggetti che si trovano dentro la Chiesa ma non si identificano con essa: figli, fedeli, membri.

«La Chiesa di Cristo non è mai ferita in sé bensì in noi. Badiamo bene però fratelli, che la nostra caduta non divenga anche una ferita della Chiesa» scriveva Sant'Ambrogio. Su questa linea si colloca anche Gaudium et Spes 43.

«Benché la Chiesa per la virtù dello Spirito Santo sia rimasta sempre Sposa fedele del suo Signore e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri, sia chierici che laici, nella lunga serie dei secoli passati, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio. E sa bene la Chiesa quanto siano distanti siano tra loro il messaggio che essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia da di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza e con coraggio, perché non né abbia danno la diffusione del Vangelo... Guidata dallo Spirito Santo, la Madre Chiesa non si stancherà di esortare i suoi figli alla purificazione e al rinnovamento, perché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa» (GS 43).

In conclusione, pur con qualche oscillazione, il Vaticano II evita di dire che la Chiesa è peccatrice, ma non si limita neppure a proclamarne l'immutabile santità, attribuendo semplicemente il peccato ai suoi figli.

Il peccato la tocca, entra nel suo seno, esige da lei riforma, perenne purificazione, rinnovamento.

Riprenderemo tra poco questi accenni.

3) ACCENNI AL MAGISTERO PONTIFICO POST-CONCILIARE

A più riprese il Papa Paolo VI ha sottolineato la Santità della Chiesa.

Può considerarsi riassuntivo sul tema della dimensione oggettiva della santità ecclesiale il passo della solenne professione di fede del 30 giugno 1968.

«La Chiesa è Santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità».

Paolo VI parla però anche del peccato in relazione alla Chiesa e in un caso parla esplicitamente di Chiesa peccatrice.

«Sì, gli uomini che compongono la Chiesa sono fatti dell'argilla di Adamo e possono essere, e spesso sono peccatori. La Chiesa è Santa nelle sue strutture, e può essere peccatrice nelle sue membra umane... è Santa e penitente insieme, è Santa in se stessa, inferma negli uomini che gli appartengono».

In un'altra occasione il Papa attribuisce direttamente alla Chiesa delle "mancanze":

«Sì, vi è una Chiesa penitente, che predica e pratica la penitenza che non nasconde la proprie mancanze ma le deplora; che si confonde volentieri con l'umanità peccatrice per trarre dal senso della comune miseria più forte il dolore del peccato, più implorante l'invocazione della divina pietà, più umile la fiducia della sperata salvezza».

Papa Wojtyła eredita da Paolo VI l'assillo per il rinnovamento della Chiesa. Un assillo che sembrava divenuto leit-motiv negli ultimi anni del suo magistero, soprattutto in relazione al grande Giubileo del Duemila.

«La Chiesa deve farsi carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo Spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo dei modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo.

La Chiesa, pur essendo Santa per la sua incorporazione a Cristo, non si stanca di fare penitenza: essa riconosce sempre come propri, davanti a Dio e davanti agli uomini i figli peccatori» (TMA 33).

Per tre volte nella lettera enciclica *Ut unum sint* il Papa parla della necessità di una "continua riforma della Chiesa".

«La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa stessa, in quanto istituzione umana e terrena ha sempre bisogno» (16).

«La crescente comunione in una continua riforma, realizzata alla luce della tradizione apostolica, è senza dubbio, nell'attuale situazione del popolo cristiano, uno dei tratti distintivi e più importanti dell'ecumenismo» (17).

Infine il Papa afferma che «anche la forma espressiva della dottrina necessita di una continua riforma» (18).

4) OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La distinzione fra la Chiesa in quanto tale e i suoi figli è utile per esprimere il fatto che essa è più che la semplice somma dei suoi appartenenti, poiché esiste una dimensione "misterica" che precede la risposta e l'adesione dei singoli.

Tale distinzione non va tuttavia spinta fino a una divisione tra la Chiesa ideale e gli uomini che vivono nel mondo, tra il mistero e la storia come se la Chiesa e il mondo non potessero comunicare.

In quanto, ciò che c'è di buono nell'uomo farebbe parte della Chiesa e il resto farebbe parte del mondo. La Chiesa si troverebbe così ad esistere accidentalmente nella storia e ad affiancare il mondo senza rapportarvisi dall'interno.

Le nozioni conciliari della Chiesa come popolo di Dio come sacramento, invece, fanno emergere che la Chiesa è dentro la storia e la storia è dentro la Chiesa.

Nella prospettiva "Sancta Ecclesia sanctorum" non ha senso rapportare peccato e necessità di purificazione alla Chiesa in quanto tale, bensì solo ai figli della Chiesa e nella precisa misura in cui sono peccatori.

Nella prospettiva conciliare, invece, ha senso parlare di riforma sia *nella* Chiesa, perché gli uomini – che in qualche misura sono sempre peccatori – ne fanno parte essenziale, sia di riforma *della* Chiesa, purché non si intenda con ciò che entrambe le dimensioni della Chiesa, quella storica e quella misterica, hanno bisogno di purificazione, ma si voglia dire che è necessario continuamente adeguare la dimensione storica a quella misterica.

Se la Chiesa "comprende nel suo seno i peccatori" (LG 8), ciò significa che il peccato dei cristiani tocca in qualche maniera la Chiesa in quanto tale, tanto che si deve dire di lei "Sancta Ecclesia peccatorum".

Si può anche chiamare peccatrice? Paolo VI una volta lo ha fatto. Dunque si può, ma occorre farlo con cautela e con alcune precisazioni:

la Chiesa è santa e peccatrice nella sua dimensione umana e non ovviamente nella sua dimensione divina, dove è solo santa.

La Chiesa è santa nella sua vocazione autentica e peccatrice quando contraddice questa vocazione.

Essa dunque è santa e peccatrice non nello stesso senso, ma a due diversi livelli di profondità.

Esiste perciò un'asimmetria tra santità e peccato ecclesiale:

le due realtà toccano in modo diverso l'essenza della Chiesa, poiché la santità vi corrisponde perfettamente mentre il peccato la contraddice direttamente.

La Chiesa è santa nella sua dimensione divina e nella sua dimensione umana quando essa vive autenticamente la sua vocazione.

È peccatrice nella sua dimensione umana e nella misura in cui contraddice la sua vocazione, pur rimanendo comunque Chiesa.